



Istituto Salesiano Don Bosco  
Verona



**don Luciano Borello**

Salesiano

Nato a Mango (CN)  
il 2 febbraio 1927,  
morto a Mestre (VE)  
il 25 marzo 2015

70 anni di Professione religiosa  
e 58 di Ordinazione sacerdotale

## « Cenni biografici »

**D**on Luciano è andato alla Casa del Padre nel giorno in cui la Chiesa celebra l'Annunciazione del Signore, felice coincidenza nella quale si intrecciano la liturgia più solenne e più discreta, l'annuncio più inaspettato e continuamente sorprendente, la pedagogia di un Dio che entra nella storia dell'uomo per portarlo all'incontro con Lui. Liturgia, annuncio/catechesi e pedagogia sono i tratti che delineano l'esistenza operosa di don Luciano.

Era nato nel 1927 a Mango, in provincia di Cuneo, in una famiglia numerosa di cui fa parte anche un altro fratello salesiano, don Francesco, attualmente in Bolivia.

Luciano conobbe i Salesiani nell'opera di Ivrea che frequentò dal 1938 al 1943. Conserviamo ancora la lettera scritta a mano dai genitori Felice e Stefanina Carelli del 12 settembre 1938: *“Facciamo personale ed esplicita dichiarazione di permettere a nostro figlio Luciano di entrare nell'Istituto Missionario salesiano di Ivrea lasciandogli piena ed assoluta libertà di seguire la sua vocazione”*, accompagnata dalla presentazione del parroco: *“Pare possa dare buon affidamento”*. Dopo il noviziato a Novi Ligure diventa salesiano il 12 settembre del 1944. Svolge la sua prima formazione in Piemonte nelle case di Foglizzo, Torino Rebaudengo, Penango, Crocetta. A Torino verrà ordinato sacerdote nel 1956 dal card. Fossati. Rimarrà nella città sabauda per 12 anni; passerà a Monteortone per un anno e poi farà parte della comunità di Verona-Saval dal 1969 al 1979, in quell'anno si trasferirà al “Don Bosco” presso il Centro Ispettorale prima e all'Istituto poi. Gli ultimi 7 anni li ha trascorsi presso la nostra comunità “Artemide Zatti” di Mestre, curato con tanta dedizione dai salesiani, dalle suore e dal personale.

È impressionante l'intensità di lavoro che don Luciano ha portato avanti nella sua vita. Ripercorrendo la sua storia è questo che s'impone allo sguardo. Ha abitato diversi contesti e in tutti si è speso alacramente, con passione e creatività. Non è quasi possibile nominare tutti i fronti che l'hanno visto impegnato, ma se ne possono citare i principali:

- si è occupato innanzitutto di liturgia, negli anni torinesi in cui è stato impegnato all'LDC e nella diocesi di Torino, contribuendo alla recezione del Concilio nella pastorale liturgica. Ha partecipato come esperto nella commissione del Vaticano II "Consilium" e ha collaborato nel gruppo di studio e lavoro per la preparazione delle nuove liturgie in lingua italiana. Con don Sobrero, don Dusan Stefani e altri compose il "Messale dell'assemblea cristiana" (una novità nel panorama dei Messalini), prima in traduzione e poi in elaborazione originale. Con l'uscita della *Liturgia delle ore* s'impegnò in una nuova traduzione dei salmi in modo che potessero essere cantati, usufruendo dell'esperienza francese;
- è poi passato a tempo pieno alla catechesi, collaborando con la rivista "Catechesi" e insegnando catechetica prima al Saval, qui a Verona, fino al 1979, e poi presso lo Studio teologico "San Zeno";
- parallelamente a questo impegno, si è interessato di pastorale ed è diventato il vivace e aperto animatore di diverse iniziative di formazione rivolte al clero e agli operatori pastorali (i bienni catechistici, la rivista "Evangelizzare", ecc.); si coinvolse anche nell'operazione Mato Grosso;
- fin dagli anni Settanta si è occupato di insegnamento della religione, producendo saggi e libri di testo e fondando, con l'editrice Queriniana di Brescia, la rivista per insegnanti di religione "Religione e scuola" (ReS) e gli Spass (sussidi pastorali a schede). Fu richiesto di

questa collaborazione da padre Piergiordano Cabra, Superiore dei Piamartini, che così ci ha scritto: *“Mi addolora il non essere in grado di partecipare al funerale. Quante volte ci siamo incontrati al Saval e poi qui a Brescia e altrove per innumerevoli iniziative editoriali in campo liturgico e di pedagogia religiosa. Ho sempre ammirato in lui la proiezione creativa verso le nuove situazioni, la concretezza delle risposte, la straordinaria capacità di lavoro, la preoccupazione per la trasmissione della fede alle nuove generazioni. E poi il suo modo rude ed essenziale di essere cristiano, prete e salesiano, allergico alla retorica, ma rigoroso nei fatti. Un testimone di fedeltà creativa nel difficile momento del primo post-Concilio. Non posso non pensare a lui con riconoscenza per la collaborazione amichevole e generosa ed esprimere alla Famiglia Salesiana l’ammirazione per aver preparato religiosi come don Borello, capaci di leggere i segni dei tempi e di dare risposte pertinenti”*.

Si è reso presente anche il card. Bertone che ci scrive: *“Partecipo al Vostro dolore e a quello dei familiari a cui sono affettuosamente vicino. Ricordo con ammirazione don Luciano come apostolo della catechesi e della nuova evangelizzazione sin dalla collaborazione per un convegno alla Mendola nel lontano 1959. Non ho mai cessato di seguire il suo appassionato lavoro, lo affido al Signore per un grande premio nel Paradiso salesiano”*;

- nel 1981 ha fondato, a Verona, il Centro Pedagogico “Don Bosco”, rispondendo all’invito dell’allora ispettore, don Martinelli, a realizzare un centro che potesse supportare, attraverso la formazione, lo sviluppo professionale del personale delle opere salesiane; lo dirigerà per vent’anni. Qui il primo impegno, che rimarrà sempre anche il principale, sarà costituito dalla formazione degli insegnanti, non solo delle realtà salesiane (pensiamo ai famosi corsi di fine estate, prima dell’avvio del nuovo anno scolastico); piano piano,



infatti, il Centro pedagogico e don Luciano, che ne era l'anima, diventeranno un riferimento importante per la formazione dei docenti anche di molte scuole statali (innumerevoli i corsi di aggiornamento, soprattutto in Veneto e in Trentino, o i corsi di preparazione ai concorsi). Seguirà poi la formazione delle figure strategiche della scuola, in particolare dei dirigenti scolastici; curava la documentazione con estrema attenzione, senza badare a spese, con l'intento di intuire e anticipare le esigenze dei territori e di farvi intelligentemente fronte, creando collaborazioni;

- parallelamente, don Luciano si fa promotore di vari servizi di orientamento sul territorio, in collaborazione col Centro Cospes dell'Istituto "San Zeno". In una testimonianza un'insegnante scrive: *"Professionalmente ci ha insegnato che l'impegno esprime il rispetto verso gli altri; che il rigore scientifico deve essere alla base di ogni affermazione o attività; che la correzione deve essere sempre tesa al miglioramento e all'incoraggiamento e*

*non alla critica fredda; che lo studio deve essere costante, che i deboli vanno rispettati e accolti, che si ha l'obbligo ad essere sempre formatori disponibili”;*

- poi, dalla metà degli anni Ottanta, parte il cantiere delle politiche giovanili, che durerà fino alla fine degli anni Novanta, con il coordinamento del Progetto giovani del Comune di Verona e con l'impegno nella gestione di percorsi biennali di formazione per educatori professionali;
- accanto al lavoro al Centro ha sempre mantenuto anche un impegno pastorale, prima nella parrocchia della *Bassona*, poi in quella dello *Spirito Santo*, preparandosi accuratamente per le omelie e animando incontri di catechesi e servizi pastorali.

Tutto questo è davvero impressionante, ma di lui non ci resta solo o forse tanto il “che cosa” ha fatto, ma soprattutto il “chi era”:

- era innanzitutto un uomo di visione: lavorando con lui, sembrava sempre che fosse un po' più avanti di dove uno sentiva di poter arrivare, che vedesse più in là. Così riusciva a tenere i collaboratori sempre in movimento, in continua evoluzione; era un grande organizzatore;
- era un lavoratore instancabile; sapeva darsi ritmo e disciplina; era un uomo deciso e aperto, capace di tessere alleanze tra mondi che spesso non comunicavano tra loro;
- nelle relazioni era burbero e spigoloso, parco nei complimenti, schivo, talvolta irriverente, dalla scorza ruvida ma nello stesso tempo sapeva manifestare un'insospettata sensibilità e dolcezza, con gesti di squisita attenzione (ne sono un segno i fiori alle collaboratrici per l'8 marzo o gli auguri non convenzionali nelle varie ricorrenze); se poi qualche volta si arrabbiava sapeva anche fare, subito dopo, un passo indietro e chiedere scusa. Aveva una particolare cura

anche per i fiori, le piante e gli animali. Ricordiamo tante sue battute ironiche come quando agli auguri per il compleanno rispondeva: *“Non sono auguri ma condoglianze”*. Ai momenti di lavoro non lasciava mancare gli spazi per la distensione, l’aggregazione cordiale attorno ad una *bagna cauda* o altro antipasto piemontese. Ci teneva e questo creava appartenenza. Ammetteva questo suo carattere difficile, che fu una costante nei giudizi fin dalla prima formazione. Ne riportiamo soltanto uno a firma di don Brocardo, don Quadrio e don N. Loss: *“Carattere difficile, talvolta autoritario, tende ad eccedere nelle sue iniziative, temperamento impulsivo. Ha spirito di pietà, di intraprendenza e di sacrificio, largo nell’osservanza, sente la*



*responsabilità, zelante, meglio in una casa regolare che all'oratorio*;

- un uomo libero in ciò che pensava, che esprimeva con parresia; lo è stato anche rispetto al suo ruolo, quando si è trattato di lasciarlo ad altri.

Ha lasciato in chi ha collaborato con lui *“uno stimolo continuo ad alimentare sempre pensieri larghi, a coltivare un'etica del lavoro e ad aprirsi agli altri, a stringere relazioni amicali profonde, a guardare le cose scoprendone il lato umoristico e sorridendo”*.

Negli ultimi anni era percepibile il contrasto tra il don Luciano forte e risoluto che è sempre stato e la sua fragilità per la perdita della memoria, il suo tornare bambino, inerme, bisognoso di cure. Un'ultima lezione per ricordare a tutti che in fondo siamo consegnati al reciproco affidamento.

*“Ecco io vengo, Signore per fare la tua volontà”* è il messaggio forte e unitario che la liturgia dell'Annunciazione del Signore, giorno in cui è morto don Luciano, ci ha dato. Nelle vicende alterne e alle prese con un difficile carattere, emerge dalle sue tante lettere che ci ha lasciato questo desiderio profondo dove in una del 1969, con la sua caratteristica ironia scrive: *“Nella mia vita non mi sono mai scelto il lavoro, ma ho sempre atteso l'ubbidienza... attendo ordini, caro Ispettore, con quella rassegnazione di chi è pronto a subire le conseguenze di un matrimonio indissolubile... liberamente accettato”*.

Ora don Luciano lo crediamo nella situazione di chi contempla il Signore che in tanti modi ha annunciato. A noi il coltivarne la memoria, il raccoglierne l'eredità, il renderne grazie al Signore pregando in suffragio per la sua anima.